

Il progetto Ermes raggiunge oltre 2.800 ragazzi in un anno fotografando ansia, isolamento, pressione da prestazione e crisi dell'ascolto

Adolescenti sempre connessi ma più soli

Le attività proseguiranno per altri due anni e mezzo

Oltre 2.800 minori intercettati, 770 adolescenti agganciati attivamente, 24 ragazzi presi in carico con percorsi personalizzati e 737 studenti coinvolti nelle scuole. A un anno dall'avvio, il progetto Ermes restituisce numeri importanti, ma soprattutto una fotografia netta del disagio adolescenziale: ragazzi sempre connessi, ma spesso profondamente soli.

Il progetto, selezionato da **Con i Bambini** nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, ha come capofila Il Ponte di Don Egidio Smacchia, con la partecipazione della Fondazione Angelo e Mafalda Molinari Ets e degli altri partner territoriali. Le attività coinvolgono Civitavecchia, Santa Marinella, Cerveteri, Ladispoli e Roma, attraverso percorsi educativi, sportivi, laboratoriali e di supporto psicologico.

Il dato più forte emerso

dal report riguarda la crisi dell'ascolto. Gli adolescenti non denunciano soltanto una mancanza di parole, ma una mancanza di dialogo autentico con il mondo adulto. Il messaggio raccolto dagli educatori è sintetizzato in modo diretto: «Ci parlate sopra, non con noi». I ragazzi percepiscono spesso genitori e insegnanti come figure pronte a dare soluzioni, modelli o critiche, ma meno disponibili a comprendere davvero il loro modo di vivere relazioni, emozioni e difficoltà.

Accanto alla solitudine emergono ansia, tristezza, fatica nel comunicare, difficoltà a costruire relazioni significative e problemi nella gestione delle emozioni. In alcuni casi si aggiungono comportamenti a rischio, come consumo di sostanze leggere, uso di tabacco e utilizzo intenso dei dispositivi digitali, che finiscono per sostitu-

ire o condizionare i rapporti dal vivo.

Un altro nodo riguarda la pressione da prestazione. Scuola, sport e attività extrascolastiche vengono percepiti da molti ragazzi come spazi di valutazione continua, dove l'errore pesa e il fallimento fa paura. Una «cultura della performance» che può alimentare insicurezza, frustrazione e chiusura.

Il report segnala anche il bisogno di luoghi fisici di aggregazione, dove sperimentare il gruppo, l'accettazione del diverso e relazioni non filtrate dallo schermo. Una richiesta che chiama in causa l'intera comunità educante: famiglie, scuole, associazioni, operatori e istituzioni.

Ermes non si ferma al bilancio del primo anno. Le attività proseguiranno per i prossimi due anni e mezzo, con spazi di ascolto psicologico, percorsi educativi personalizzati e momenti di aggre-

gazione.

L'obiettivo è non lasciare cadere nel vuoto le richieste di aiuto, ma trasformarle in un cambiamento stabile. Perché il benessere degli adolescenti non può essere delegato solo agli esperti: richiede adulti presenti, capaci di ascoltare e disposti a mettersi in discussione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:42%